

Accomero: «Non c'è più la sinistra e ci si arrocca sui valori e i modelli del passato»

L'ATTESA Lo strappo dei metalmeccanici apre una profonda discussione sul ruolo e i mutamenti del sindacato. Non è solo un problema di «linea», ma del lavoro che cambia, di nuovi soggetti sociali non più rappresentabili come in passato e di chi non sopporta le novità indotte dal post-fordismo

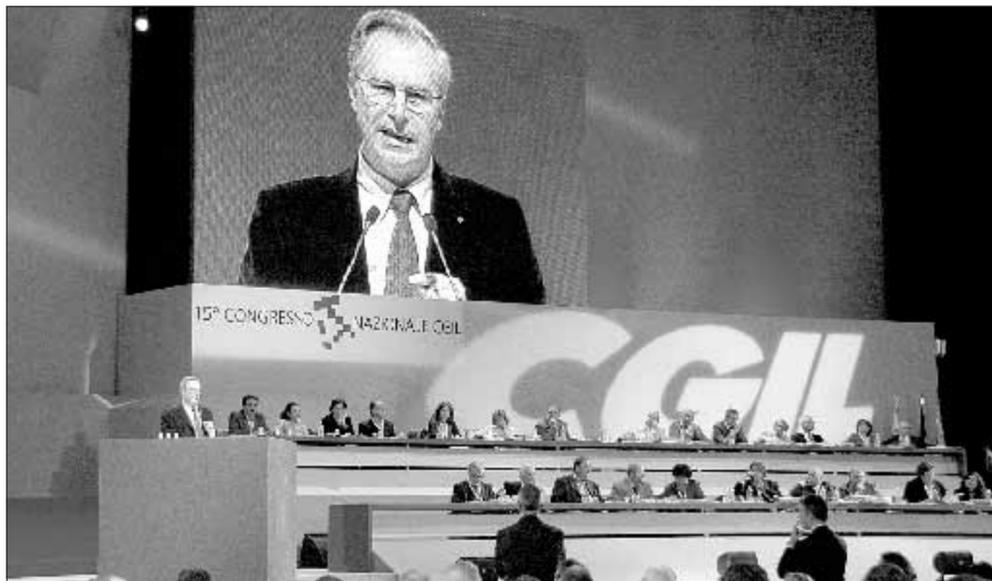
di Bruno Ugolini

A leggere molti giornali l'immagine della Cgil appare quella di una specie di elefante sul viale del tramonto. Intento a leccarsi le ferite, dopo i colpi inferti dall'avventurosa Fiom. Non è proprio così, se si ascoltano le voci dentro il sindacato che fu di Di Vittorio. Non per questo si nascondono difficoltà, ostacoli, problemi. La vicenda Fiom, il no ufficiale all'accordo firmato dalla Confederazione, può dunque innescare una discussione salutare. L'analisi più impietosa è quella di uno studioso dei problemi del lavoro: Aris Accomero. Tutto nasce, a suo parere, dalla mancata accettazione del cosiddetto post-fordismo. «La Fiom è un pezzo della Cgil e della sinistra che non vuole estinguersi. Ha in testa un mondo del lavoro che è così cambiato da essere irriconoscibile». Una trasformazione che ha coincivol-

Cos'è oggi la Cgil, come cambia? Dopo 14 anni ci sarà una conferenza di organizzazione

to tutta l'Europa. Accomero nega che la colpa sia della legge Biagi. L'impresa in generale si è rivoluzionata e così il lavoro. E non sarebbe vero che tutti vogliono un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Tanto più che nemmeno quello è un posto sicuro, visto che il 40 per cento dei contratti a tempo indeterminato dura meno di un anno. Ed anche sulla polemica relativa ad un tetto rigido per i contratti a termine Accomero risponde con un dato: coloro che lavorano con la stessa impresa con contratti a termine e vanno oltre i 36 mesi, sono solo il 2,6 per cento. La reiterazione riguarderebbe una minoranza assoluta. Insomma un sindacato miope, tornato alle rigidità. La colpa, secondo Accomero, sarebbe in quel "sindacato dei diritti" teorizzato da Bruno Trentin e che avrebbe ostacolato una presa di coscienza del cambiamento. Lo studioso non tiene in considerazione chi sostiene che quella fosse la risposta innovativa proprio al post fordismo. Fatto sta che le conclusioni sono pessimiste: "Il problema è che non c'è quasi più una sinistra in Italia e in Europa, ci si arrocca perché non si tollera il post fordismo con le sue diavolerie. C'è un'altra sinistra possibile? Neanche io la vedo bene..."

Ma davvero il sindacato, la Cgil, non sa rinnovarsi? Carla Cantone, segretaria federale, racconta come l'organizzazione di Epifani sia passata dalle grandi battaglie sulla precarietà e l'articolo 18, durante il periodo berlusconiano, alla ripresa di un ruolo contrattuale e unitario. Un ruolo reso difficile, certo, dal post fordismo di cui parla Accomero. Le destrutturazioni, il decentramento, la frammentazione, ostacolano l'azione sindacale. Ora la Cgil, dopo 14 anni, da-



Il segretario nazionale di Cgil, Guglielmo Epifani, al 15/mo Congresso della Cgil a Rimini Foto Ap

rà vita ad una conferenza di organizzazione. Proprio per discutere il cambiamento della Cgil. La Cantone ricorda l'ultimo congresso, quando lo slogan era "riprogettare il Paese". Ora bisognerà, par di capire, riprogettare il sindacato, dare gambe alle proposte innovative. Sarà anche un modo per raggiungere un chiarimento con la Fiom. Anche se alcune critiche dei metalmeccanici, come quella di non aver accompagnato la trattativa sul famoso "protocollo" da una mobilitazione dal basso, trovano subito una risposta. "Sono state organizzate molte assemblee nei diversi territori. Ma la Fiom quant'assemblee ha fatto?".

C'è chi rincara la dose della polemica. Achille Passoni, segretario confederale, osserva come la Fiom stia leggendo l'accordo su

giovani e anziani, con un occhio corporativo. Con una sovraesposizione politica che "rischia di metterla su una china pericolosa di pan sindacalismo". Passoni ammette luci e ombre, contraddizioni, nella storia degli ultimi anni. La Cgil, però, è rimasta una cosa vera e forte, con dentro anziani e pensionati, ma anche tanti giovani. I lavoratori attivi iscritti sono au-

mentati. E' stata superata la prova col governo Berlusconi ("potevamo uscire con le ossa rotte"). E poi la prova col nuovo quadro politico e il raggiungimento di un accordo importante. C'è da registrare, in queste voci, al di sopra delle differenze, il senso di un bilancio unitario. Così un esponente di "Lavoro e società" (vicina alla Fiom nel giudizio sull'accordo di luglio),

Paola Agnello Modica, ammette lo scontento nel mondo del lavoro. Ma non dubita che la confederazione abbia fatto il proprio dovere e che saprà affrontare e risolvere i problemi sorti con i metalmeccanici. La Cgil, testimonia, anche nei momenti più difficili ha saputo gestire la propria complessità, con una capacità di ascolto reciproco. E bisognerebbe riconoscerle il merito di aver impedito che i temi del lavoro cadessero nel dimenticatoio. Ora, osserva, la Cgil fa gola a molti, è attorniato da molti pretendenti, magari non disposti a rispettarne la dialettica interna. E resta il fatto che un malessere operaio esiste. Uno dei primi a studiarlo è stato Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil, l'Istituto di ricerca. Segnala, ad esempio, una perdita, soprattutto negli anni del governo Berlusconi, tra il 2002 e il 2003, pari a mille euro. Un problema da affrontare, però, evitando il politichese e riprendendo il mestiere del sindacato, quello del contrattare. Anche il gruppo dirigente della Fiom dovrebbe interrogarsi su

Il sindacato di Epifani fa gola a molti, è attorniato da pretendenti, alcuni poco rispettosi

questo punto. Una risposta alle tesi di Accomero, un'altra lettura del post fordismo, è presente nelle parole della segretaria del Nidil-Cgil (il sindacato delle nuove identità lavorative) Filomena Trizio. La sua richiesta è quella di fare una netta distinzione tra chi è davvero un lavoratore autonomo, post fordista, appunto, e chi è un autonomo camuffato. Il sindacato si muove su due linee: l'obiettivo della stabilizzazione, da raggiungere con gradualità, per i camuffati, e la contrattazione sulla parificazione dei costi, per gli altri. E' la battaglia contro quella che è considerata precarietà e che nel protocollo, sottolinea la Trizio, ha trovato risultati sul piano dei diritti ma non su quello delle norme.

Riflessioni, proposte che chiamano in causa le difficoltà nell'affrontare una realtà nuova. C'è chi come Michele Magno (un passato da sindacalista, oggi studioso di problemi del lavoro) considera quella della Fiom come una febbre, mentre la malattia sarebbe la Cgil. "Sarebbe assurdo fare della Fiom un capro espiatorio". L'accusa è pesante: la Cgil non avrebbe avuto, negli ultimi anni, un'adeguata chiarezza strategica sul ruolo del sindacato nella società italiana, in rapporto con le forze politiche del sistema bipolare. Così come sulla riforma della contrattazione, sulle politiche sociali e di redistribuzione del reddito, guardando allo sviluppo e alla competitività del Paese. Le radici, secondo Magno, sono da vedere nel periodo di Sergio Cofferati, con una politicizzazione dell'organizzazione, una mancata discussione sulle politiche sindacali, sul mestiere del sindacato. E sempre a Cofferati addebita la creazione di un gruppo dirigente collocato vicino a sinistra democratica. Mentre anche i Ds sarebbero apparsi colpevolmente assenti sulle problematiche sindacali.

Un'analisi polemica che non tiene molto conto, come si usa dire, del "contesto" (il governo di centrodestra) e dei passi successivi, compresa la cosiddetta opera di ri-sindacalizzazione avviata da Epifani. Al quale comunque si addebita l'appoggio dato al referendum sull'articolo 18, nonché l'abbandono del tavolo di trattativa con la Confindustria sul sistema contrattuale. Argomenti che non esita ad affrontare Paolo Nerozzi. Fu merito di Epifani e del gruppo dirigente, dice, saper disinnescare quella mina (il referendum, un lascito del passato), riaprire, in contemporanea, i rapporti unitari. Nerozzi consegna anche una sua spiegazione del "caso Fiom". C'è stato un tempo, ricorda, negli anni '70, in cui i rapporti tra metalmeccanici e confederazione erano parte di un'ampia, anche aspra dialettica. Poi, negli anni '90, si trasformarono come in un rapporto tra leader, come tra due entità incapaci di influenziarsi a vicenda. Oggi appare come un problema politico da affrontare "con rigore e serietà". Nerozzi vede comunque un grande potenziale nella consultazione aperta sul protocollo, dopo dieci anni di rotture. "Esistono le condizioni per far ripartire il treno dell'unità. E' un dovere verso questo Paese, dove la coesione sociale va a pezzi, un treno che non possiamo perdere".

Mutui e crisi delle banche mercati ancora in allarme

Probabile il taglio dei tassi Usa per fronteggiare le difficoltà

La Northern Rock è una banca di rilevanti dimensioni in Gran Bretagna, la quinta per quel che riguarda l'erogazione dei mutui, eppure nessuno dei suoi dirigenti avrebbe mai pensato che lunedì 17 settembre, vale a dire oggi, la riapertura delle filiali avrebbe assunto una tale importanza, con le telecamere di mezzo mondo ad inquadrare i marciapiedi che portano agli ingressi dell'istituto di credito. La comunità finanziaria, infatti, attende con trepidazione di sapere se si è arrestata la corsa dei correntisti a ritirare i propri soldi, con file interminabili davanti alle filiali, dopo che la Northern Rock ha dovuto chiedere un finanziamento straordinario alla Banca centrale britannica constatata l'impossibilità di procurarsi la necessaria liquidità sui mercati a causa della crisi dei mutui subprime americani. Una settimana che dunque inizia con un pesante punto interrogativo, anche perché se l'emorragia dei clienti dovesse proseguire la situazione diverrebbe pesante, ed il concreto rischio sarebbe quello di vedere file di correntisti davanti ad altri istituti bancari. In questo quadro va sottolineata in rosso anche la giornata di domani. Infatti, per la prima volta in oltre quattro anni la Federal Reserve appare pronta ad abbassare

i tassi Usa nel tentativo di evitare che il crollo del mercato immobiliare e la crisi creditizia, legata ai mutui subprime, trascinino l'intera economia statunitense verso la recessione. Il presidente della banca centrale Usa, Ben Bernanke, e i suoi colleghi del Federal Open Market Committee (Fomc) si incontreranno per decidere la prossima mossa di politica monetaria. Le attese della vigilia sono tutte concentrate per un taglio del tasso sui Fed funds, attualmente collocato al 5,25%, almeno di un quarto di punto, anche se una minoranza di analisti si spingono a prevedere una mossa più radicale con un taglio di mezzo punto. Se i Fed funds verranno effettivamente abbassati, le conseguenze sul sistema bancario statunitense saranno immediate dal momento che il tasso che gli istituti di credito Usa praticano ai migliori clienti, attualmente pari all'8,25%, scenderà in misura corrispondente. Inoltre, considerata la gravità della situazione ed il fatto che non è stato ancora possibile individuare le reali dimensioni della crisi dei subprime, è parere diffuso che una mossa espansiva delle Fed non dovrebbe restare isolata. Le aspettative dei mercati, infatti, sono per ulteriori tagli del costo del denaro in ottobre e in dicembre.

per VELTRONI segretario

L'ULIVO

Per il Partito Democratico, insieme.

Incontro con il mondo della cultura

Gianni Borgna
Silvia Costa
Nicola Zingaretti
Goffredo Bettini
Alfredo Reichlin

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE - ORE 17,00
Residenza di Ripetta
via di Ripetta 231 - Roma